

MANCINI. Ma non si può avere uno schiarimento dai ministri?

Voci. No! no!

MANCINI. Come? I ministri non rispondono ad una circostanza di fatto?

MASSARI. Domando la parola prima che i ministri parlino. (*Oh! oh! No! no! — Vivissimi rumori.*)

Io credo che la discussione essendo stata chiusa, il ministro non debba rispondere...

(*Il deputato Massari pronunzia con veemenza, in mezzo ai rumori generali, qualche altra parola che non si può intendere.*)

Molte voci. No! All'ordine! Silenzio!

PRESIDENTE. Osservo che io non posso obbligare i ministri a parlare.

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Mancini:

« La Camera sospende il suo voto sul merito della petizione fino a che il Ministero, comunicati preliminarmente gli ultimi documenti al Governo federale svizzero, possa riferirle se e per quali ragioni questo ultimo, dopo l'esame di tali documenti, persista nella domanda d'extradizione, e passa all'ordine del giorno. »

Chi approva quest'ordine del giorno favorisca alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ora ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione su questa petizione.

(È approvato a grande maggioranza).

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Naturalmente o creduto di rispettare il giudizio del presidente che ha stimato definitivamente chiusa ogni discussione; io volevo soltanto dichiarare che non è lecito ad un deputato in una discussione il pretendere che il Ministero prenda la parola rispetto a tutte le sue interpellanze; che quando il Ministero ha esposto ripetutamente tutte le sue ragioni per sostenere quello che crede aver fatto secondo la legge, secondo la convenienza, egli non ha l'obbligo di seguire ciascun deputato nelle dimande che intende di fargli, e può rimettersi alla definitiva deliberazione della Camera.

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale (*Rumori*).

PRESIDENTE. Avverto il signor ministro che io non gli ho tolta la parola, dissi soltanto che io non potevo obbligare i ministri a parlare.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Perdoni; non aveva ben inteso.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare per un fatto personale (*Mormorio*).

MANCINI. Il signor ministro mi imputava di esercitare un diritto che egli crede non appartenersi a ciascun deputato. Quanto al dirigere un'interrogazione con più o meno d'insistenza al Ministero, è un diritto che mi dà lo Statuto: non esisterebbe un'assemblea che se-

riamente rappresentasse il paese e concorresse al governo del medesimo, se i suoi membri non avessero una tale facoltà: è anzi un diritto individuale di cui non permetterò che alcuno mi contesti od impedisca l'esercizio.

Credo poi che quando da un deputato si chiede nel corso della discussione a taluno dei ministri uno schiarimento indispensabile per poter emettere il proprio voto, soprattutto ove trattasi di aver certezza se esista, oppor no, un certo trattato, una certa convenzione, che non ha nulla di segreto, o di pregiudizievole al pubblico servizio, certamente il ministro non può essere materialmente costretto a parlare, ma quando tace e non risponde, ciò mostra o che egli non sa quello che gli si domanda, oppure che non vuol rispondere, ed in ambe le ipotesi spetta alla Camera apprezzare la sapienza o la cortesia del suo silenzio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MACCHI E RICCIARDI INTORNO AI DOCUMENTI DIPLOMATICI RELATIVI A ROMA ED ALLA POLONIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito delle interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici recentemente presentati dal Ministero, e del deputato Bertani sullo scioglimento della Società la *Solidarietà democratica* in Genova.

Il deputato Bon-Compagni ha facoltà di parlare.

BON-COMPAGNI. (*Movimento di attenzione*) Se la presente discussione dovesse aggirarsi intorno al programma della politica estera del regno d'Italia, nessuna potrebbe farsene più inutile, anzi più inopportuna, mentre la Camera deve essere non solo economica, ma avara del tempo; la nostra politica fu solennemente definita nell'ordine del giorno del 27 aprile 1861. Ma quando considero le abitudini delle assemblee parlamentari, vedo che non havvi forse esempio di alcun paese retto a libera costituzione in cui un anno intero sia omai trascorso senza una discussione parlamentare circa le relazioni estere. Si chiariscono così i dubbi che si vengono suscitando, si studiano i consigli suggeriti dai nuovi eventi, si cerca quanto coloro che amministrano lo Stato abbiano meritato la fiducia del paese, e con quali avvertenze questa fiducia debba loro continuarsi.

Ho accennato a dubbi; e nelle condizioni in cui versa l'Italia dei dubbi si suscitavano circa la politica del 27 aprile e nell'interno del regno e fuori. Nell'interno del regno, quando davamo quel voto che definiva la politica del paese, ci eravamo avvezzi ai miracoli. Era appena firmato il trattato di Villafranca, e venivano quelle annessioni dell'Emilia e della Toscana che raddoppiavano le forze del regno; si chiudeva il Parlamento, che rappresentava tutte le provincie nuovamente insieme raccolte, quando cadeva ad un tratto la dinastia dei